

# Dopo tutte quelle morti misteriose il paese ligure appare deserto e chiuso in se stesso

**Nostro servizio**  
**BARGAGLI** — Sotto il primo sole infuocato di questa estate tardiva il nucleo centrale di Bargagli è immerso in un silenzio innaturale. Più in alto le case portano ancora i segni di antiche ferite, quando i tedeschi salirono in massa e bruciarono mezzo paese. La piazzetta è deserta, i negozi semichiusi. In fondo a due stretti tornanti, verso frazione Sant'Alberto, è chiusa anche la chiesa parrocchiale. Un cippo ricorda i caduti, dalla guerra di Turchia a quella di liberazione. Il paese conta appena 230 abitanti sparsi in 33 frazioni, ma il lungo elenco dei caduti testimonia l'alto tributo di sangue pagato per la riconquista della libertà.

Colpisce anche la frequenza con cui ricorrono gli stessi cognomi: Cevasco e Moreasco. È possibile parlare con don Luciano Torre? In canonica nessuno risponde al suono del campanello, ma dietro una persiana alla genovese si intravede il brillio degli occhi acuti e sospettosi della perpetua. «Da Santo», il primo bar del paese subito dopo la Casa del Comune, il titolare risponde a muso duro quando gli chiediamo, un po' scioccamente, che cosa dicono gli abitanti di tutte queste morti, dei misteri, del passato remoto che improvvisamente ritorna: «Non dicono nulla — risponde — ci sono i giornali a dire anche troppo». Ed è chiaro che la conversazione è già finita.

Dunque Bargagli è ripiegata su se stessa, ma paura della verità, si nasconde nell'omertà che cuce tutte le bocche? Oltre il nucleo centrale, ordinato e pulito come una cittadina svizzera, le 33 frazioni sono disseminate su dolci colline assolate. Grappoli di sassi, casolari abbandonati dall'esodo, vecchie costruzioni semidiroccate e annerite: il consueto paesaggio agricolo dell'entroterra ligure. In tutto il Comune i pensionati sono il 40 per cento dell'intera popolazione. Se non fosse per l'Amministrazione di sinistra che ha organizzato un efficiente servizio di assistenza domiciliare, questi vecchi soli potrebbero ripetere le parole di un personaggio di Nuto Revelli: «Mi sono abbonato a un giornale, così il postino s'accorge se sono ancora vivo».

Gli inviati speciali raccontano di lunghe serate invernali intorno alla stufa, di racconti sussurrati a mezza voce, di segreti e di paure inconfessabili. «Ci sono i vecchi — scrivono — che non parlano perché sanno e hanno paura che si sappia, ci sono i vecchi che non sanno ma hanno ascoltato le voci

## BARGAGLI Quarant'anni sul filo del delitto?

**Il cronista trova porte chiuse e finestre sbarrate «Dicono fin troppo i giornali...» Il sindaco: «Non è vero che qui c'è omertà. Abbiamo fiducia nella magistratura» Tutto cominciò nell'inverno '45 di un ex appuntato dei carabinieri Ma per quel fatto ci fu un processo e alcuni degli incriminati attuali furono già giudicati**

che per anni sono corse nel paese, ci sono i giovani che crescono tra questi silenzi e questi misteri.

Ma che cosa sanno e qual è finalmente la verità? Luciano Boleto, sindaco comunista dal 1973, 53 anni, un viso da contadino aperto e leale, non nasconde l'amarezza. «L'omertà, spiega, nasce dalla paura di combattere contro un potere mafioso legato strettamente a certi apparati dello Stato. Ma qui non c'è mafia. Qui c'è un paese abitato in prevalenza da operai pendolari che lavorano nelle aziende pubbliche, all'Italsider, in porto, e poi da molti anziani e pochi contadini. Non ha senso parlare di omertà a Bargagli, una comunità che ha dato tanto alla lotta per la libertà e la democrazia in Italia».

«Alcuni mass-media — continua il sindaco — ci hanno descritto come la fabbrica della morte, gli omicidi sarebbero un numero tale da non poterli neppure più contare. Sono andati alla ricerca dell'albero genealogico; hanno frugato nell'intimità familiare, hanno scritto di matrimoni fra consanguinei, fra i soli Moreasco e Cevasco. Ma tutto ciò appartiene a un passato lontano, alla vecchia civiltà contadina».

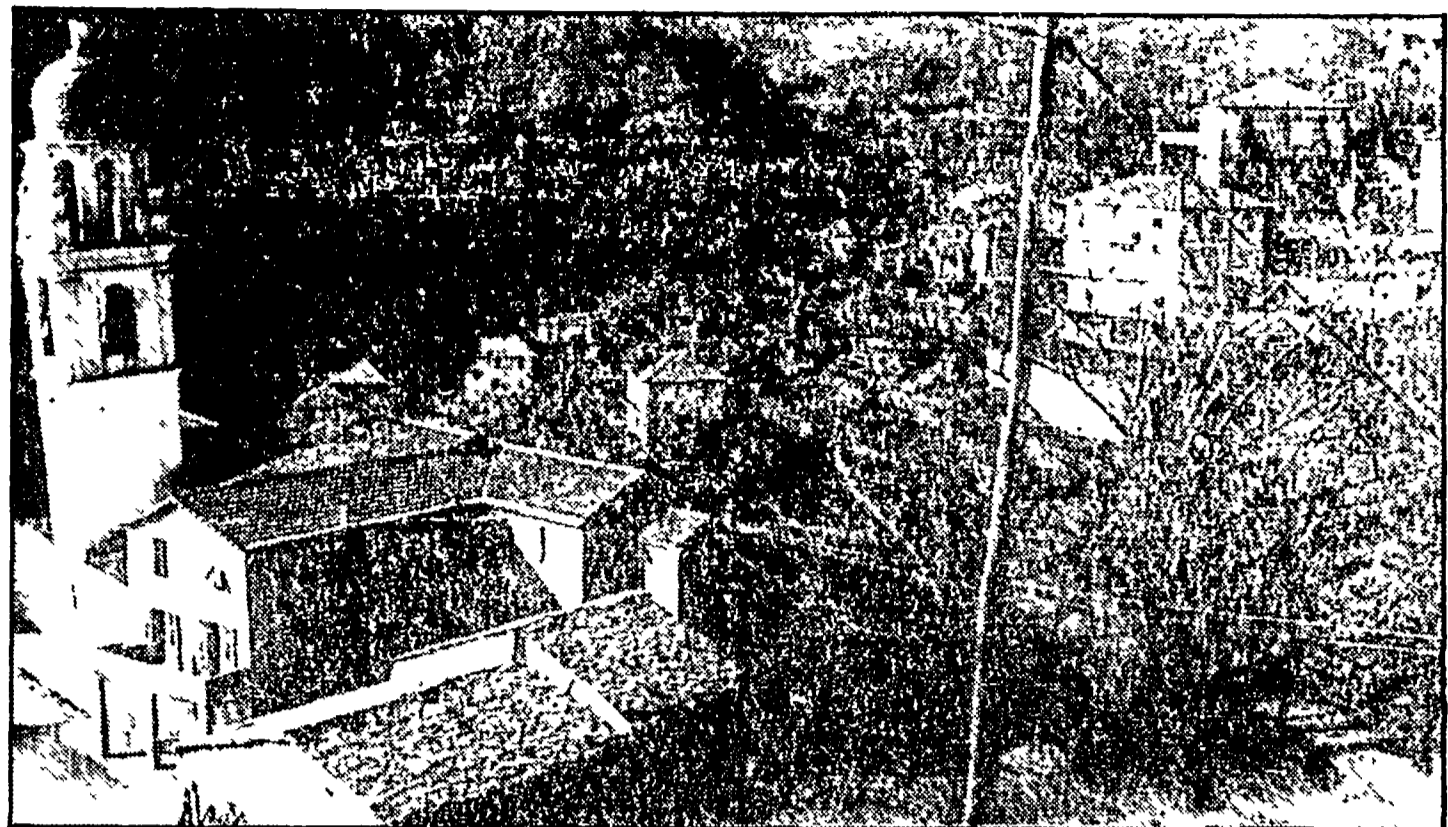
Eppure i morti ci sono, e c'è un paese deserto, chiuso in se stesso. Chi arriva qui ha quasi la sensazione di rivedere una famosa sequenza di «Mezzogiorno di fuoco». Il sindaco scuote la testa e afferma che negli abitanti si è ormai prodotta una reazione di rigetto verso un certo modo di fare informazione. «Quella che voi scambiate

per omertà, per silenzio e paura è invece indignazione e amarezza. Questo Comune, pur essendo alla periferia di una grande città, con molte caratteristiche della vita moderna, conserva ancora gli aspetti positivi, sottolinea questo aggettivo, della civiltà contadina per quanto riguarda la serietà, l'onestà, la laboriosità, la comunanza di rapporti che non si trovano più nei grandi centri».

«Certo, aggiunge Boleto, sono avvenuti alcuni fatti delittuosi di cui siamo preoccupati e amareggiati. Ma nessuno ha il diritto di condurre una campagna di criminalizzazione di tutti gli abitanti, tanto che non escludiamo di costituire parte civile per i danni morali e il subitolo. Ho invece piena fiducia nella magistratura; auspichiamo tutti che l'inchiesta in corso si concluda al più presto e positivamente, nel pieno rispetto dei diritti costituzionali del cittadino».

Torniamo nel piccolo cimitero del paese dove ogni croce calcinata dal sole potrebbe nascondere un enigma. In realtà non si sa neppure quanti siano esattamente i delitti. Quattro uomini morì il 24 aprile 1945 vicino al bosco della Tecosa, mentre 7 mila nazisti e fascisti in fuga invadevano la zona, sarebbero stati vittime di uno scontro per la spartizione dei bottini sequestrati ai tedeschi. E il famoso tesoro della Tecosa, uno dei fili conduttori di questa storia maledetta.

Altri presunti delitti — il bechino Giuseppe Federico



## C'è un altro ordine di arresto. L'ANPI ha preso posizione

GENOVA — Ieri mattina il giudice istruttore Di Mattel ha emesso un nuovo mandato di cattura per l'omicidio Scotti. E a carico di Attilio Cevasco, detto «Carega», che pochi giorni fa è scomparso dalla circolazione subito dopo avere ricevuto la comunicazione giudiziaria. Al momento attuale, dunque, «Carega» è latitante. I legali dei cinque uomini già arrestati nei giorni scorsi hanno intanto presentato ricorso al Tribunale della libertà contro il provvedimento di carcerazione. Nei prossimi giorni quindi ci sarà un primo pronunciamento del giudice.

Intanto, sulla vicenda di Bargagli ha preso posizione ufficialmente il Comitato provinciale dell'ANPI genovese: dopo

Musso detto «Dandanin», rinvenuto sul greto di un piccolo corso d'acqua, sotto un ponticello; Maria Assunta Balletto, una donna anziana trovata morta in casa il 17 dicembre 1969; il campanaro della parrocchia Domenico Cesare Moreasco detto «Ce», 71 anni, anch'egli trovato in casa senza vita — sarebbero invece decessi per cause naturali o cadute accidentali: lo proverebbero i certificati dell'Ufficio sanitario.

Ma poi ci sono i delitti veri, almeno sei, a cominciare dall'appuntato dei Carabinieri Carmine Scotti ucciso il 14 febbraio 1945 (allora non era più nell'Arma) dalla cosiddetta banda dei vitelli, gente arricchitasi con il mercato nero, che volle punirlo perché aveva denunciato il contrabbando. Tutto parte da questo omicidio, oppure

gli altri delitti hanno storie a sé stanti, sono stati commessi per rapina, rancori personali, conflitti di interessi?

Scopri improvvisamente che è come in Rashomon, il film giapponese nel quale ciascuno propone una sua verità, una visione diversa dello stesso fatto. Prima, dinanzi alle morti sospette, l'immaginario ricorre alla più abusata delle spiegazioni: il «mostro», proiezione di tutte le nostre angosce esistenziali. Vi ricorrono per primi i giornali genovesi; dopo tutto è un modo semplice per operare una rimozione collettiva, forse anche per vendere qualche copia in più.

Poi ai contorni sinistri e indefiniti del «mostro» si sostituiscono la banda dei vitelli e il tesoro della Tecosa: chi l'ha trovato tace nel timore di dover dividere «la roba», chi non ha avuto fortuna

avere espresso «particolare emozione» per l'arresto del cinque ex partigiani di Bargagli, l'ANPI auspica che il procedimento giudiziario si risolva nei loro confronti appurandone l'estraneità a fatti criminali. I partigiani chiedono comunque che si arrivi al più presto all'accertamento della verità e delle responsabilità: «Chi è stato responsabile paghi secondo giustizia». L'ANPI ricorda poi il rigore e l'inflessibilità della giustizia partigiana nel corso della Resistenza, non solo nei confronti dei nemici, ma anche verso chi dalle file dei patrioti si macchiò di colpe ingiustificabili. «Quanti rappresentano la Resistenza auspicano però che la giustizia giunga con sollecitudine a risultati concreti e inequivoci». L'ANPI assicura per questo la propria collaborazione, se potrà essere utile ai magistrati. Il comunicato prosegue respingendo con fermezza ogni speculazione che tenda a colpire, per la vicenda di Bargagli, l'intera Resistenza, contestando il comportamento di una parte degli organi di informazione sull'inchiesta in corso. Ricordando i valori ideali che sorressero la lotta di tanti combattenti, l'ANPI esige che responsabilmente di questa vicenda non si faccia pretesto per dare della Resistenza una visione distorta, falsa e antistorica, e inviti ad una serrata vigilanza contro ogni speculazione in tal senso.

na cova risentimenti e medita atroci rivele. Infine una terza verità sembra sovrapporsi e intrecciarsi alle altre completando il mosaico: il coinvolgimento di 15 ex partigiani nella morte dell'ex carabiniere Scotti e forse di altri tre delitti.

Così gli ingredienti del giallo alla Agatha Christie ci sono tutti, più altri in soprannumero. Forse troppi per apparire credibili: l'ombra di un delitto che ritorna dopo 40 anni, la lunga catena di morti che si succedono nel tempo, la storia della borsa nera e del tesoro nascosto; frammenti di vicende lontane, anni di ferro e di fuoco, anni dimenticati. C'è perfino una filastrocca, racconta qualcuno, come nel «Dieci piccoli indiani». La filastrocca spiegherebbe tutto ma nessuno la ricorda: forse perché il filo della memoria si è

spezzato, forse perché la filastrocca è un'altra creazione dell'immaginario. È credibile che un unico filo rosso leghi una serie di delitti lungo quarant'anni? Il tempo cambia profondamente gli uomini. Possibile che chi ha ucciso a 20 anni in piena guerra, continui a farlo a 60 mentre la società celebra i fasti del consumismo dopo avere cancellato dalla memoria le bombe, i rastrellamenti, i campi di sterminio?

Anziché dipanarsi gli interrogativi si affollano. A Bargagli si afferma che nessuno, o quasi nessuno, dei 15 ex partigiani incriminati apparteneva alla banda dei vitelli. Su questi monti operavano, per decisione del CLN, una formazione partigiana «Giustizia e Libertà» e una «Matteotti», di orientamento socialista. Intorno agli anni

50 gli ex partigiani incriminati erano già stati giudicati dal Tribunale di Chiavari per la morte di Carmine Scotti. Ma allora i comandanti che avrebbero impartito l'ordine, giusto o sbagliato che fosse, potevano testimoniare. Oggi non possono farlo perché sono morti.

Non solo. Scotti sarebbe stato portato a San Marco d'Uri, a una giornata di cammino, presumibilmente per consegnarlo al comando. Ma se il movente — si osserva — era la vendetta perché non ucciderlo subito sul posto anziché affrontare una marcia tanto lunga e rischiosa? Infine l'ultimo mistero: l'assassinio della baronessa Anita De Magistris il 30 luglio 1983, la vedova di Paul Drews, il glottologo tedesco, ex ufficiale della Wehrmacht, in Italia all'epoca della Liberazione. Chi ha ucciso la baronessa? E perché era tornata a vivere proprio a Bargagli?

Nel racconto sussurrato alla sera c'è chi rimette in discussione anche fatti apparentemente acquisiti. Il movente del delitto Scotti non avrebbe niente a che fare con la denuncia della borsa nera. Grida e sussurri, particolari inquietanti che non possono essere accreditati se non poggiano su solide prove.

Il sindaco Boleto preferisce attenersi ai fatti. «Bargagli», spiega, «è una zona circoscritta fra la grande città occupata dai neofascisti e l'entroterra controllato dalle forze partigiane. Era quindi esposta a improvvisi attacchi dei tedeschi e dei fascisti, spesso su segnalazioni di delatori e di spie. I fatti lo confermano. Durante il rastrellamento del 14 dicembre 1944 i tedeschi sapevano benissimo dove andare; avevano punti di riferimento precisi per quanto riguarda l'ubicazione sia dei distaccamenti partigiani, che delle abitazioni di personalità dell'antifascismo. E tutto ciò è accaduto più volte. Voglio ripetere quanto ho già detto anche in altre sedi. Abbiamo fiducia nella magistratura, faremo quanto è in nostro potere per agevolare l'inchiesta e l'accertamento della verità, di tutta la verità. Non possiamo invece lottare — e ovviamente non mi riferisco ai giudici — che i morti partigiani vengano denigrati, siano accusati di aver fatto parte di bande di ladri e di assassini. No, la Resistenza, anche qui da noi, è stata una cosa diversa, ha aperto all'Italia un'epoca nuova. Nessuno dovrebbe dimenticarla».

Flavio Michelinì

# MONETA CORRENTE

**FIORINO:** Il campione del trasporto veloce, il detentore del primato di vendite, si è ancora migliorato. Lasciamo a voi stessi il piacere di scoprire da soli tutti i nuovi dettagli di comfort automobilistico che arricchiscono il nuovo Fiorino, e parliamo di fatti concreti. Parliamo del nuovo servofreno di serie su entrambe le motorizzazioni Benzina o Diesel, che rende il sistema frenante ancora più efficace, ancora più sicuro. Parliamo della 5ª marcia disponibile optional da oggi su tutte le sue versioni (Furgone, Combinato e Pick-up). Una marcia in più che abbatte i consumi, migliorando ancora le prestazioni, la silenziosità e il piacere di guida che già erano proverbiali. Consideriamo i suoi ben 130 km/h, la mezza tonnellata di portata, la sua razionalità globale, la sua agilità, la sua eccezionale economia di esercizio. Non c'è che una conclusione: questo Fiorino nuovo di zecca ne farà fare tanta di strada a voi e ai vostri affari. Fintanto che lo sfrutterete, e persino quando deciderete di sostituirlo.

- Ducato 13q Diesel
- Fiorino Pick up Diesel

**PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI  
PIÙ VALOIRE QUANDO LI CAMBI**

**FIAT**  
veicoli commerciali